

OSSOLA.it

La rivista delle Valli dell'Ossola
The magazine of Ossola's Valleys

ATTENZIONE

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza il permesso scritto dell'editore.

ATTENTION

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval System or transmitted in any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without permission of the copyright holder.

Continua 
Next



VALLI ANTIGORIO - DIVEDRO - FORMAZZA

Il Lago delle Streghe (Alpe Devero)

di Michela Zucca

La Valle delle streghe

Dall'Alpe Devero andando verso Crampiolo, ad un certo punto si nota un'indicazione inquietante: Lago delle Streghe. Seguendo il sentiero, si arriva sulle rive di un laghetto incantevole, posto ideale per prendere il sole d'estate. Sul fianco del meraviglioso specchio d'acqua, una rupe tagliata in due. Davanti, un bel sassone quasi squadrato.

L'amenità del luogo riesce a nascondere bene i segni antichi, i simboli incisi nella roccia o nascosti fra le onde: le tracce di un conflitto di religioni che fece migliaia di vittime in tutto l'arco alpino. E anche qui, fra Croveo e Baceno, contò decine di morti ammazzati o lasciati perire di stenti nelle fredde celle delle galere dell'Inquisizione di Novara, preparate apposta per accogliere chi ancora nel XVI e XVII secolo si ostinava a seguire i riti di culti millenari, collegati alla natura e alla fertilità delle donne. Oppure chi non riusciva a distinguere le differenze fra protestanti e cattolici, e continuava ad assumere svizzeri riformati come lavoranti. E ad andare su e giù per le montagne a far commercio, su piste frequentate fin dal Paleolitico adesso sbarrate in nome di una fede incomprensibile a questi montanari che si rivolgevano agli spiriti delle rocce, degli alberi, dell'acqua se perdevano il cammino...

Quando, fra il 1560 e il 1570, i cacciatori di eresie risalgono per la prima volta la Valle Antigorio per cercare di

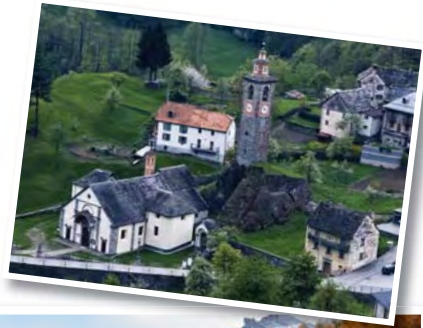
evitare infiltrazioni protestanti dalla Svizzera, non trovarono calvinisti, o eretici ribelli alla religione di stato. Per quella gente, abituata da millenni a scavalcare i versanti e a parlare diverse lingue, le regole religiose ufficiali, imposte da vescovi cittadini, che obbedissero al papa di Roma piuttosto che ad un consiglio di laici riformati ginevrini, avevano ben poca importanza. Gli inquisitori incontrano invece - e in gran quantità - streghe, stregoni, comportamenti e superstizioni legate alla magia, testimonianze di culti pagani ancora vivi e praticati da chiunque: perfino dai preti del posto. Trovano anche una morale sessuale libera e libertaria, giustificata dai riti della fertilità che dovevano assicurare discendenza a uomini e bestie, praticata in feste in cui avvenivano accoppiamenti in posizioni non approvate dalla Chiesa (la quale d'altra parte ne permetteva una sola...). Tutti atti che vennero immediatamente catalogati come indotti dal Demonio e quindi meritevoli di torture e di condanna.

D'altra parte, il cristianesimo aveva tardato secoli ad infiltrarsi su per quelle valli. E anche i suoi ministri, costretti a condividere l'esistenza con gente senza dio e senza morale, vengono contaminati dalla dissolutezza dei costumi e delle credenze pagane della gente delle montagne. Domenico Zuffo, parroco di Crodo fra il XVI e il XVII secolo, fu processato quattro volte per condotta immorale e violenta, rimosso e reinsediato in parrocchia, e alla fine allontanato: fra il resto, teneva in casa i figli avuti dalla convivente.

Nel 1579 il cadavere di Francesco del Molino, canonico della collegiata di Domodossola, fu rinvenuto con diversi libri "de scongiure et de incantamenti con mille altre forfatarie et instrumenti diabolici che solo a vederli fano arizzar li capelli". Tra questi, un libriccino in cui "si scongiurava il spirito con un pezo di osso et



carne umana una cartilagine de una creatura natta vestita in uno Agnus Dei con certi caratteri diabolici". E poi ancora "libri scritti a mano che non contengono che incantamenti et scongiur..." Altro che le orge di qualche povera strega!!!! Certo, qualche cosa quelle donne avranno pur fatto. Al Lago delle Streghe, lo racconta il posto stesso: perché sulla roccia, resa liscia da probabili riti di sci-

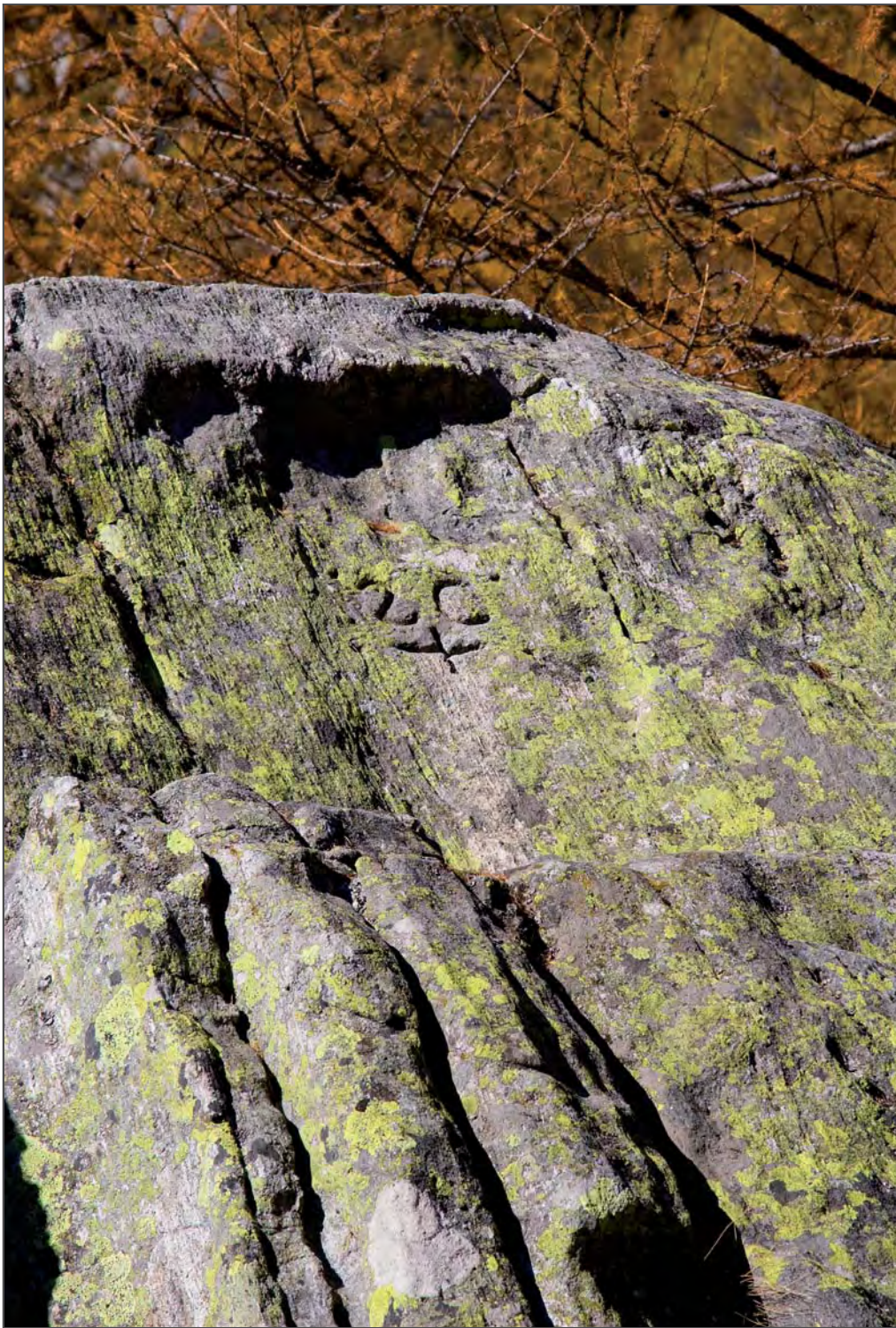


volamento che servivano ad assicurarsi la fertilità e la grazie di un figlio, come migliaia sparse in ogni angolo dell'arco alpino, sono incise due croci e due lettere: S e C, forse le iniziali del nome dello zelante inquisitore che tentò di cristianizzare la rupe.

La forma del macigno ricorda l'organo sessuale femminile: è tagliata nel mezzo, e, passando attraverso la fessura, si arriva ad una cavità oscura, l'ideale per quei riti di iniziazione che sono testimoniati da più fonti, nei processi, nei manuali di confessione e nei divieti ecclesiastici. Ricordiamo che diverse fra le donne di Croveo e Baceno processate a più riprese (alcune anche a distanza di 35 anni fra una sentenza e l'altra!), riferiranno che il "demonio" si manifesta vicino ad una rupe, in una cavità dietro la roccia. Non solo: proprio davanti alla parete solcata

dal taglio sottile, si trova un altro sasso, di forma vagamente quadrangolare, piatto in superficie: sembrerebbe quasi un leggio, un pulpito per poter fare un discorso, lanciare delle invocazioni, intonare un inno, rivolgersi ad un pubblico che poteva comodamente seguire dalle rive del lago.

E se le rocce, nell'antica religione della natura, che chiamiamo celtica ma che sicuramente risale a millenni prima, a quel mitico popolo dei Leponzi che abitava queste valli dalla notte dei tempi e che poi si mischiò con le tribù venute dall'oriente e dal nord, rappresentavano le ossa della terra, l'acqua simboleggiava la fonte stessa della vita. E il lago nella conca, l'utero generatore. Ancora oggi, nei Grigioni, i massi erratici da cui sgorga l'acqua sono chiamati "moma velha", "madre antica", e l'alpeggiatore che sale



ai pascoli alti deve baciarli, altrimenti lui e le sue bestie possono incappare in qualche brutto guaio. Il richiamo al divino femminile è tanto forte che chi è venuto dopo si è sentito in dovere di mettere una Madonna fra le acque del lago, forse per cacciar via le influenze delle dee arcaiche che dovevano farsi sentire potenti in quel posto. Perché le nostre streghe, interrogate a più riprese nel corso di quelli che oggi

di omaggarlo come serve e concubine: ognuna di loro ha il suo diavolo personale, con nome proprio, proporzionato all'età della strega; il quale è dotato di straordinarie qualità sessuali, nel senso che possiede un membro biforcuto, che può penetrarle contemporaneamente da due parti diverse (!). Non solo: peculiarità unica nell'intero arco alpino, che ribadisce l'antichità del culto rinvenuto in Valle Antigorio, non intaccato dal-



potremmo definire maxi processi, rilasciano dichiarazioni sconvolgenti. Gli zelanti sbirri dell'inquisizione sentono racconti che vanno al di là dell'osceno stereotipo della strega schiava sessuale del demonio senza nemmeno ricorrere alla tortura. Le testimonianze sono talmente strane che arrivati ad un certo punto i giudici smettono di fare domande e passano avanti.

Ma che cos'hanno da dire queste donne di Croveo e di Baceno? Che sicuro, loro conoscono il Demonio, nero peloso cornuto e con le orecchie a sventola, che suona il violino, e che si comporta né più né meno come un maestro di cerimonie. Ma che non si sognano neppure

la cultura maschilista romana prima e cristiana poi, la presenza di demoniesse che si accoppiano con gli stregoni! Interrogate (immaginiamo la curiosità perversa dei frati inquisitori) su che cosa facessero i maschi con le diavolesse, le nostre signore, sdegnate, rispondono ai pii preti che mica lo possono sapere, loro!

Emerge, in questi racconti, la concezione primitiva della stregoneria, in cui la donna (e, in misura minore, l'uomo) era sacerdotessa di un culto sciamanico in cui gli spiriti guida venivano evocati per mettersi agli ordini di chi li chiamava dal regno dell'aldilà o, anche, dalla terra dei morti. Luogo mitico e tabù, che veniva



collocato sulla cima delle montagne, fra i ghiacciai, e che non poteva essere nominato. Streghe e stregoni fanno fatica a pronunciare il nome sacro del Cervandone, dove abitano i "diavoli", cioè le divinità arcaiche della vita e della morte, demonizzati dai cristiani ma non per questo privati del potere di controllare gli elementi.

Prima di recarsi sul luogo della Sabba, e di evocare il demonio, le donne di Croveo si ungono con una pomata di cui gli inquisitori cercano ad ogni costo la ricetta. Non si conoscono gli ingredienti esatti dell'unguento usato nella Valle Antigorio; ma dai verbali di molti altri processi, sono stati raccolti gli elementi che servivano per confezionare un potentissimo elemento allucinogeno. Di fatto, essenze psicoattive ma velenose e mortali se prese per via orale, come la belladonna, la cicuta, lo stramonio, e non si esclude neanche l'oppio (ricordiamo che allora i valichi alpini erano trafficati più di oggi, e che era proprio la gente delle valli che organizzava i transiti ed il trasporto delle merci), rinvenuto in alcune ricette, venivano manipolate e mescolate con un eccipiente grasso, di solito lardo di maiale. Niente a che vedere, ovviamente, con il grasso di bambino morto non battezzato, o tirato fuori dalla tomba e simili amenità. Poi la crema veniva spalmata sulle parti del corpo più irrorate dal sangue, o dove la pelle era a stretto contatto con ghiandole linfatiche, principalmente le mucose vaginali, l'inguine, le ascelle, il collo, in modo da diffondere in maniera istantanea la sostanza allucinogena nell'intero organismo e da raggiungere il cervello.

Prove fatte da scienziati del tempo e da tossicologi odierni confermano che l'effetto di questo tipo di droghe sia quello di librarsi in aria: proprio ciò che riferiscono le streghe, che dicono di volare al sabba sulle spalle dei propri demoni.

Fatto sta che fra quelle processate, torturate e arse al rogo dal vescovo di Novara Buello nel 1574-75, e quelle processate ma non torturate, lasciate morire nei sotterranei del vescovado dal Bascapè nel 1609-10, sono parecchie decine le donne accusate di stregoneria nella valle Antigorio. Probabilmente, all'elenco se ne aggiungerebbero molte altre, chissà come ma l'archivio della Santa Inquisizione di Novara viene opportunamente bruciato in piena epoca illuministica, dopo la metà del Settecento, appena prima che qualche studioso potesse metterci sopra le mani.

EN

The Lake of the Witches in Devero (Baceno).

In the high alpages in Devero Valley, there is a beautiful little lake called Lake of the Witches. Some mysterious petroglyphs tell us the ancient history of a religious war, fought between the Christian judges of Inquisition and the worshipper of the ancient rituals of Mother Nature. In this areas, dozens of women have been tortured and executed with the accusation of witchcraft in XVI and XVII century. Their voices and history could not reach our books, because Novara's archive of the Inquisition tribunal was "occasionally" burnt in XVIII century, before scholars could make any research on it.

info

Per saperne di più:
Giambattista Beccaria, Le streghe di Baceno, in Giambattista Beccaria, Tullio Bertamini, Alberto De Giuli, Domina et Madonna La figura femminile tra Ossola e Lago Maggiore dall'antichità all'Ottocento, Antiquarium Mergozzo, 1997